

Trucioli (7)

MARIA e GIUSEPPE: PAROLE e SILENZI

Come avevamo detto, i genitori di Maria si ritirano lasciando i due giovani soli.

Un sole ormai alto nel cielo illumina la stanzetta facendo cadere i suoi raggi di luce sul vecchio telaio. Gli uccellini in giardino svolazzano e cinguettano rumorosi rispondendo alle colombe che pare siano in festa sotto il portico. Giuseppe, che è rimasto tutto il tempo in piedi, è ancora fermo al suo posto; Maria, dopo che i suoi sono usciti, si è avvicinata al piccolo tavolo rotondo a lato della porta che dà sul giardino, accanto al quale ci sono due sgabelli, come volesse invitare Giuseppe a sedersi. Entrambi si guardano senza parlarsi, incuranti dei minuti che passano: i loro occhi bruni, silenziosamente, si scambiano i saluti più profondi.

“Veramente non credevo... sì, sono molto contento, ma non pensavo... ecco, non speravo che tutto fosse così veloce... che bastasse il tempo di uno shabbàt...”, farfuglia Giuseppe, dopo qualche istante, mentre ammira Maria davanti a sé; parla tenendosi le mani e con una voce che, definire emozionata, è dir poco. “E’ vero, Maria, da una settimana ho pregato come mai ho fatto in vita mia, ma è stato quanto più naturale, mi sentivo spinto a fare e ho trascorso questi giorni come sospeso sulle nuvole: dapprima perché non sapevo come prendere la decisione di parlarti, poi perché ricordavo continuamente il tuo viso, la tua voce, l’invito a entrare in giardino, infine perché ieri sera tutto mi aspettavo all’uscita dalla sinagoga, tranne che tua mamma mi dicesse di venire oggi qui a ripararle il telaio; ma, come non bastasse, anziché trovare un lavoro ad attendermi trovo i tuoi genitori che mi aprono le braccia. Come non rimanere stordito davanti a tanta bontà dell’Onnipotente?”.

“Giuseppe, le sorprese non sono finite! I miei sono stati subito entusiasti di te perché ti conoscono da quando eri bambino e ti stimano il ragazzo migliore del paese, così mi hanno chiesto se anch’io ero contenta della tua proposta; immediatamente ho fatto un salto di gioia e, dicendo un sì con entusiasmo, ho abbracciato forte la mamma, poi, tenendola ben salda, ho iniziato a girare su me stessa con lei, proprio come faceva con me quando ero piccola e giocavamo alla trottola. Intanto papà, col suo tono bonario e compiaciuto per avere una famiglia senza età, ci diceva di smettere, altrimenti ci saremmo trovate per terra. Vedendo poi che non ho fatto che cantare da quando mi hanno dato il permesso di frequentarti, hanno pensato di invitarti con i tuoi a festeggiare Rosh Hashanà. Ci pensi? Inizieremo il nuovo anno insieme!”.

Ora sì che la pelle è un vestito troppo stretto per contenere l’esultanza di entrambi.

Con una spontaneità da bambino, Giuseppe si porta le mani sul viso come volesse esser certo di essere vivo, sveglio e di non sognare, mentre Maria alza le braccia in segno di esultanza. I loro sorrisi smaglianti, i loro occhi commossi e limpidi, i loro sguardi puliti e trasognati, impegnerebbero i migliori scrittori per trovare parole adatte a descriverli. Al vederli, anche senza conoscerli, si direbbe immediatamente che in loro c’è qualcosa di speciale.

Ora Maria invita Giuseppe a uscire sotto il porticato e a sedere con lei su una panca. Chi può frenare questa gioia incontenibile? Sarebbe più facile mettere briglie al vento!

“Giuseppe, cosa sentivi nel tuo cuore in questi giorni, cosa hai provato? Io ho un qualcosa che non ho mai avuto prima; è cominciato quando ti ho visto in fondo alla strada, è cresciuto quando mi hai detto il tuo segreto in giardino e non passa mai... tante volte ho chiuso gli occhi per ripensare alle tue parole e ogni volta una specie di solletico alla gola, che non ha nome, mi fa battere fortissimo il cuore...”.

“Maria, tornando a casa non ho fatto che pensare a te, alla tua voce, al tuo sorriso, a cosa avresti pensato e deciso; la notte di shabbàt non ho quasi dormito: il mattino, prima dell’alba, ero già sveglio; non avevo più fame, non mi rendevo conto che il tempo scorreva e ho continuato a immaginare nei vari momenti della giornata cosa stessi facendo tu; ora tutto mi sembra diverso: le strade, il sole, la bottega...io stesso non mi riconosco più...solo Hashèm sa cosa mi passa nell’anima!”.

“Giuseppe, già la sera di shabbàt, quando i miei genitori mi ha espresso il loro favore nei tuoi confronti, avrei voluto avere il modo di dirtelo, così ho guardato le stelle nel cielo e ho chiesto al Signore di colmarti di benedizioni quanto erano le piccole luci che vedevo brillare!”.

“Anch’io, Maria, ho guardato le stelle prima di coricarmi e ho detto all’Onnipotente che neppure la più splendente è uguale a te...”.

Ora le guance di entrambi sembrano tinte di porpora e risaltano per le tuniche chiare che creano contrasto.

I loro sguardi si incontrano, continuando a comunicare in silenzio sentimenti e stati d’animo, comprensibili solo agli innamorati.

“Maria, i tuoi mi hanno chiesto di venire qui anche nei prossimi giorni e incontrarti; desiderano riservatezza per prudenza e io non fatico a obbedire. Ora però, se sei d’accordo, vorrei chiamarli e dire loro che penso sia giusto parlarne anche ai miei genitori”.

Velocissima Maria si è alzata precedendo Giuseppe e insieme stanno andando verso la cucina dove si trovano Joackìm e Channà.

Non si sono accorti che il tempo è volato ed è quasi ora di pranzo; a loro poco importa: non hanno fame e non smetterebbero più di parlarsi.

È stata una mattinata speciale alla quale, sono certi, ne seguiranno molte altre e la gioia vera, che ora sperimentano, darà a entrambi il coraggio di affrontare, con maggiore impegno e responsabilità, i doveri quotidiani per prepararsi a vivere un amore esemplare (*Da Joseph, luglio 2001*).

Maria Grazia Monti